

Rome Investment Forum 2018, Financing Long-Term Europe

Invest in Europe

Spunti per l'intervento di Luigi Abete

Presidente della Federazione Banche Assicurazioni e Finanza

Roma, 14 dicembre 2018

Introduzione

Siamo a cinque. Cinque sono le edizioni di questo Forum, nato nel 2014 come momento di sintesi a fine anno delle attività della Federazione Banche Assicurazioni e Finanza. Cinque, come gli anni della legislatura europea che si accinge a completarsi; cinque, soprattutto, come gli anni della prossima.

Buon giorno a tutti. Permettetemi di cominciare ricordando le vittime dell'attentato di Strasburgo. Sede del Parlamento, al centro della nostra Europa che è protagonista del Rome Investment Forum.

Il bivio tra status quo e riforme

Il 2019 alle porte. l'Unione Europea è a un bivio. Da un lato, c'è lo status quo. C'è il "more of the same" dello scrittore austriaco Robert Menasse nel suo bel libro da europeista critico "La Capitale", ovvero il riproporre metodi e strade già percorsi, non ascoltare le tante voci critiche che si sono levate nel tempo contro un'Unione Europea che fatica ad evolvere in una vera Unione sociale, per non dire politica.

Nelle rilevazioni di Eurobarometro – condotte periodicamente per conto del Parlamento - emergono dati contrastanti. Mentre negli scorsi mesi si coglievano segnali meno confortanti, negli ultimissimi giorni, il 64% degli italiani intervistati pensa che l'appartenenza dell'Italia alla UE sia una cosa positiva. Si tratta di un aumento di 15 punti percentuali dal dicembre 2017. In aumento anche gli italiani che

hanno un'immagine positiva dell'UE, ora il 42%, rispetto al 31% di dicembre scorso. La tendenza verso un maggior sostegno dei cittadini all'UE è evidente anche in altri Paesi. A livello europeo, i risultati mostrano un continuo aumento del sostegno alla UE: il 68% ha giudicato positivamente l'adesione all'Unione. Attenzione: il 47% ricorda di aver sentito parlare recentemente delle elezioni europee dai media, mentre il 52% non lo ricorda: manca ancora un dibattito e quindi una consapevolezza su una "sfera pubblica europea" cui il voto può contribuire.

E' chiaro comunque che a motivare le insoddisfazioni sono la forbice sociale che si allarga, una crescita economica che arranca dal vecchio millennio e penalizza soprattutto ceti medio e fasce deboli, una narrativa in genere "contro" l'Europa.

Non che Bruxelles non ci abbia messo del suo. In un'era caratterizzata dalla "fine della competenza" chi è "accusato" di esserne il custode evidentemente non gode di buona fama. Di certo, l'Europa non è stata in grado di realizzare una contronarrativa, capace di contrastare le derive eurodistruttive. Anzi, non SIAMO stati in grado di farlo: perché l'Europa siamo tutti noi.

Un'Unione che già si accinge a perdere il Regno Unito, che naviga a vista, non può permettersi di viaggiare con le ruote sgonfie. E prima ancora per ragioni di "equilibratura" e governance, non può farlo per ragioni culturali, ideali, di tenuta complessiva del progetto europeo che richiede una comunanza non solo economica tra cittadini dei vari Paesi. Perdere un importante membro quale il Regno Unito segnala la debolezza nella condivisione di visione e progetti tra i diversi paesi. La Brexit – i cui esiti sono ad oggi tutti da scrivere - impatta comunque sugli equilibri di leadership interni all'Unione, ma anche tra la UE e i suoi interlocutori esterni in un mondo caratterizzato da nuovi equilibri e rischi geopolitici.

C'è un'alternativa allo status quo e passa per le riforme. E occorre decidere da che parte stare, per non fare come l'asino di Buridano, che per non saper scegliere tra due alternative, alla fine morì di stenti.

In primis occorre completare l'Unione Economica e Monetaria. Che non è solo una questione di architettura istituzionale. Le sue ricadute concrete, sintetizzate dall'Euro – moneta e banconote – i cittadini europei le pesano ogni giorno facendo la spesa, accendendo un mutuo per comprare casa, muovendosi in Europa. A giudicare dai dati dell'Eurobarometro, il momento sarebbe propizio per avanzare: a ottobre il sostegno degli europei all'UME e alla moneta unica è ai massimi, con il 77% (il 65 in Italia) degli intervistati a favore. Nel ventesimo compleanno dell'Euro, diversi sono i progetti sui

tavoli delle istituzioni europee e delle cancellerie nazionali. Come quello franco-tedesco, protagonista del recente Eurogruppo di inizio dicembre che ha formulato indicazioni per il Consiglio dei Capi di Governo di queste ore. Se confermati, i punti principali della riforma dell'Eurozona sono tre: rete di sicurezza per il Fondo di risoluzione unico delle banche in crisi (European Resolution Fund-ERF), che rafforza la credibilità dell'Unione Bancaria nei casi di crisi; accesso facilitato alle linee di credito precauzionali del fondo salva-Stati Esm (European Stability Mechanism) e maggiore cooperazione tra Esm e Commissione europea. Una soluzione agrodolce. Mentre si registrano timidi ma concreti progressi sul bilancio autonomo della zona Euro, manca ancora ogni riferimento alla garanzia comune sui depositi a livello europeo e non c'è l'indispensabile funzione di stabilizzazione macroeconomica per proteggere investimenti e occupazione nei momenti di crisi (era una storica proposta italiana). Elementi che, una volta inseriti ed approvati, avrebbero contribuito a far compiere un salto "sociale" all'Unione Monetaria.

In sostanza, l'accordo non passerà alla storia come la grande riforma dell'Eurozona, ma è pur sempre un passo avanti. Parafrasando Manzoni, "andiamo avanti, Europa, con giudizio". Quanto poi sia lungo e concreto questo passo lo misureremo nei prossimi anni. Ma il nostro Paese dovrebbe dire qualcosa, su queste riforme, anche perché in un momento di debolezza di molti governi nazionali e della stessa Unione, l'Italia avrebbe bisogno di più Europa ma l'Europa avrebbe necessità di più Italia. Decisioni solo apparentemente tecniche e tese al rafforzamento dell'Euro-area ridurrebbero le asimmetrie tra Paesi e darebbero vigore ai deboli chiamati però ad una disciplina di bilancio per rendere accettabile la condivisione dei rischi. Certo è che per raggiungere una maggiore integrazione finanziaria ed economica in Europa ci sarà bisogno di aggiungere risorse per la crescita e l'inclusione sociale, oltre che – sullo sfondo - del famoso balzo in avanti dell'integrazione politica.

Siamo dunque al crocevia tra status quo e progressi, tra vecchie ma ormai sterili certezze e nuove incertezze.

Una serie di misure e riforme regolamentari del nostro settore finanziario nel contesto della UE possono facilitare un percorso di crescita. Crescita sociale, prima ancora che economica e finanziaria. Abbiamo davanti a noi un semestre per completare la legislatura e non deve essere un "semestre bianco". Da come Commissione, Parlamento e Consiglio scioglieranno alcuni nodi e avvieranno il lavoro

nel 2019, dipenderanno anche l'indirizzo e il cammino della prossima legislatura. Lo dico con chiarezza oggi, in presenza anche di rappresentanti delle istituzioni europee.

Per questo riteniamo importante mettere sul tavolo dei decisori e dei regolatori, oggi, pubblicamente, le nostre posizioni sui temi europei condivise con le nostre dodici associate. Banche, imprese di assicurazione, mercati finanziari, fondi pensione, mercato immobiliare e fondi d'investimento, consulenti e broker azionari, e tutti i componenti della comunità finanziaria sono coinvolti nel contesto dell'economia reale. Intendono accrescere il proprio contributo nello sviluppo della crescita sostenibile, sia per le imprese che per le famiglie. Perciò, una cornice normativa e legislativa adeguata è necessaria.

Questa legislatura sta ultimando un mandato complesso. Insieme alle altre istituzioni europee, il Parlamento ha affrontato le conseguenze della crisi finanziaria ed ha dovuto gestire il peso normativo che ne è immediatamente conseguito nella passata legislatura. La valutazione finale di questa legislatura dipenderà anche da come molte misure saranno finalizzate, approvate ed implementate.

Un manifesto per la crescita: investimenti al centro

Come Federazione, sottolineiamo alcuni punti essenziali per sostenere la crescita e la competitività. Sono temi che si incrociano non a caso con le sessioni del Forum.

Il rilancio degli Investimenti nell'economia reale

La limitatezza degli investimenti infrastrutturali in Europa è stata attribuita ad un declino nelle attività d'investimento attuate dai governi centrali e locali. Limiti fiscali e regolamentari, instabilità politica e decisioni guidate soprattutto dai cicli elettorali hanno portato a quello che è stato definito lo scarto tra "sogno e realtà". Secondo stime della BEI dall'inizio della ripresa nel 2013, il tasso di crescita degli investimenti nell'UE ha raggiunto una media del 3.2% (era 2.75% negli anni 1995-2005). Risulta ancora essenziale continuare a stimolare gli investimenti nel settore privato, specialmente nelle infrastrutture sostenibili e sociali, nell'innovazione. Anche in Italia.

Vi è bisogno di migliorare il contesto. La maggior parte delle imprese europee considera la regolamentazione attuale come una barriera all'investimento, mentre l'incertezza rimane uno degli ostacoli principali. Un mercato più aperto e flessibile sarebbe di aiuto.

Il Piano d'Investimenti per l'Europa (c.d. Piano Juncker), che noi come FeBAF salutammo proprio all'esordio, qui in questo Forum come positivo (il c.d. "bicchiere mezzo pieno"), ha portato a buoni risultati nella promozione degli investimenti nella economia reale e FeBAF guarda ora con attenzione le proposte del Programma InvestEU, che semplifica e razionalizza strumenti finanziari all'interno dell'Unione Europea ed espande il modello del Piano d'investimenti. Lo fa in quattro aree e laddove garanzie UE possono attrarre investimenti privati. Tra infrastrutture sostenibili; ricerca, innovazione e digitalizzazione; piccole e medie imprese; investimenti sociali e competenze, InvestEU punta a mobilitare €650 miliardi di investimenti aggiuntivi. Anche se sono il doppio di quelli attivati col primo piano, sarebbe un segnale importante ragionare su come poter aumentare risorse e stanziamenti. Importante, inoltre che il programma preveda una apposita finestra Nazionale, per aiutare gli Stati membri a utilizzare al meglio i fondi dell'UE a loro disposizione. Vi sarà la possibilità di convogliare nella garanzia parte delle risorse assegnate nel quadro dei fondi per la politica di coesione. Si accrescerà dunque la flessibilità.

Nel nostro Paese, restando sul tema degli investimenti l'Indagine sulle aspettative di inflazione e crescita (15 ottobre 2018) condotta da Banca d'Italia a settembre tra le imprese con almeno 50 dipendenti segnala per il complesso del 2018 la prosecuzione della crescita degli investimenti, ma ridimensionati rispetto a quanto programmato a inizio anno.

Per questo è importante che il Governo da un lato incoraggi e sostenga gli investimenti delle imprese, e dall'altro si impegni per promuovere quelli pubblici. Occorre confermare e rafforzare il trend degli ultimi due anni che ha visto una leggera risalita degli investimenti rispetto al Pil. La manovra italiana è ancora in fieri, ma se – come riportato anche dalla stampa – della spesa aggiuntiva solo una minima parte fosse destinata agli investimenti, sarebbe una sconfessione degli intenti e della necessità di realizzare un corposo piano pluriennale. Così come sarebbe importante non ridurre gli incentivi su Industria 4.0.

Riteniamo che vi sia spazio perché nel dialogo in corso con l'Europa la questione "investimenti" venga posta con forza e con l'attenzione che merita. L'efficacia delle politiche di bilancio dipenderà anche dal mantenimento della fiducia dei risparmiatori e degli investitori nei confronti del percorso di risanamento delle finanze pubbliche.

L'attuazione dell'Unione dei Mercati dei Capitali (UMC)

L'Unione dei Mercati dei Capitali (UMC) riveste un ruolo di primo piano nel processo di rilancio degli investimenti attraverso lo stimolo alla crescita e all'innovazione delle imprese, la rimozione di barriere regolamentari, il rafforzamento degli strumenti di finanziamento complementari e di natura bancaria, il focus sugli investimenti infrastrutturali e sostenibili. Inoltre, contribuisce a rendere più solida la struttura patrimoniale delle imprese ed il sistema finanziario più stabile, robusto e diversificato.

Molte delle azioni avviate e realizzate hanno visto la FeBAF come interlocutore attivo sia della Commissione che del Parlamento europeo. Occorre ora accelerare, per entrare nel terzo decennio con una vera unione degli investimenti e del risparmio, nell'interesse in particolare delle piccole e medie imprese che devono poter ampliare i loro canali di finanziamento. L'uscita del Regno Unito dalla UE non dovrà essere un freno al completamento di questa unione. Anzi, deve essere uno stimolo per realizzare una sorta di "policentrismo finanziario" all'interno del continente, dove le principali piazze finanziarie – inclusa Milano – possono giocare, insieme, un ruolo attrattivo.

Il ruolo degli investitori istituzionali

Il rilancio degli investimenti, specialmente quelli di lungo periodo, dovrebbe basarsi su interventi degli investitori internazionali nell'ambito dell'economia reale. Infatti, benché le imprese europee dipendano principalmente dai finanziamenti bancari (le PMI ricevono più del 75% del loro finanziamento esterno da debiti di tipo bancario), gli investimenti infrastrutturali e la crescita finanziaria possono usufruire anche di altre forme di capitale. Investitori istituzionali, come compagnie d'assicurazione e fondi pensione, rappresentano infatti alternative naturali d'investimento per il lungo periodo.

FeBAF sta lavorando, insieme ai soggetti previdenziali (Casse e fondi negoziali), alle assicurazioni e agli operatori di private equity, private debt e venture capital, e a tutti gli altri stakeholders, per realizzare una strategia nazionale di sviluppo della finanza d'impresa, dei mercati dei capitali, della crescita dimensionale delle imprese. Non bisogna disperdere i progressi realizzati negli ultimi anni.

Le piccole e medie imprese

Secondo le stime della Commissione europea, ci sono circa 23,8 milioni d'impresе nell'Unione Europea che nel 2016 hanno dato impiego a 93 milioni di persone e che costituiscono circa il 67% dell'occupazione nel settore privato generando, inoltre, il 57% del valore aggiunto nei settori imprenditoriali non finanziari. Circa l'85% dei nuovi posti di lavoro sono da accreditarsi alle PMI, acronimo che indica però due tipi ben diversi d'impresa. L'ottenimento di qualsiasi tipo di finanziamento, sia in forma di debito che di capitale, può essere ancora un ostacolo per la crescita delle imprese, soprattutto se appartenenti agli Stati caratterizzati da mercati finanziari meno sviluppati. Fornire fonti di capitale diversificate diventa necessario per aumentare l'adattamento delle imprese di fronte a possibili recessioni economiche e per rendere il mercato finanziario più resiliente a shock economici.

Nel 2015, la FeBAF ha costituito una task force sui sistemi di garanzia sui crediti (SGC). Tale gruppo di lavoro include tutte le associazioni che aderiscono alla Federazione, ma vede anche la partecipazione di banche, compagnie assicurative, fondi, policy maker ed autorità di regolamentazione. Il gruppo lavora per incrementare le possibilità d'accesso al credito per le aziende più piccole e per migliorare la loro struttura finanziaria. Ma per essere competitive e per favorire la loro crescita, le piccole imprese necessitano anche di strumenti normativi che possano mitigare i rischi per finanziarsi. L'Italia vanta la presenza di uno strumento che ha raggiunto risultati importanti: il Fondo Centrale di Garanzia (FCG), che coinvolge il settore bancario ed è gestito dal Ministero dello Sviluppo Economico. La FeBAF e le sue associate hanno avanzato la proposta di estendere sia i vincoli del Fondo a livello d'intervento (dagli attuali 2,5 milioni di euro), che la sua implementazione alle imprese di media dimensione. Ci auguriamo che l'attuale governo confermi gli indirizzi più innovativi del Fondo. La nostra posizione è chiara: l'Italia e l'Unione Europea devono incoraggiare gli investimenti e, alla luce degli attuali limiti di bilancio e normativi, risulta chiara la necessità di strumenti vari ed efficienti. Un PPP (Partenariato Pubblico-Privato) diventa vitale per far fronte nel modo più efficiente possibile ai fallimenti di mercato nei percorsi di crescita sostenibile.

La finanza sostenibile e la riduzione del rischio da disastri

Come parte dell'Unione dei Mercati dei Capitali, la Commissione europea ha istituito una sua strategia per la costituzione di un sistema finanziario che supporti l'agenda

dell'Unione Europea in tema di clima e sviluppo sostenibile con la pubblicazione del suo Action Plan on Financing Sustainable Growth nel marzo 2018 e successivamente con il Pacchetto di misure del maggio 2018. Con una raccolta di 180 miliardi di Euro annui aggiuntivi necessari all'Europa per realizzazione di investimenti per il raggiungimento degli obiettivi concordati nell'Accordo di Parigi, i fondi pubblici non saranno sufficienti e la Commissione ha proposto nuove misure per il riorientamento dei capitali privati verso investimenti sostenibili, tra i quali le infrastrutture critiche resilienti, la gestione dei rischi finanziari dovuti ai cambiamenti climatici e la promozione della trasparenza.

FeBAF e le sue associate – da tempo promotori dei principi internazionali degli investitori responsabili (PRI) e dell'assicurazione sostenibile (PSI), con la Carta dell'Investimento Responsabile della finanza italiana promossa già nel 2012 – supportano pienamente questi indirizzi: l'integrazione tra riduzione dei rischi da disastri e finanza sostenibile è ormai un passaggio necessario, anche a livello di policy e di regolamentazione.

Lo sviluppo dei rapporti europei e di vicinato

Lo sviluppo di rapporti bilaterali a livello europeo e internazionale è un obiettivo prioritario della FeBAF. Esso consente di coltivare relazioni con soggetti e istituzioni che sono espressione, nelle loro realtà nazionali, di interessi economici significativi, e che concorrono, ciascuno nella propria specificità, alla formazione delle politiche europee di settore. I Dialoghi sui servizi finanziari che la FeBAF ha in corso con le sue omologhe sin dal 2014, in particolare con quelle di Francia, Germania e Gran Bretagna, sviluppano – laddove possibile - posizioni di politica economica convergente e nel contempo valorizzano le specificità dei servizi finanziari a livello locale.

La FeBAF è impegnata a rafforzare il dialogo e il rilancio della integrazione economica e finanziaria con i paesi del Sud Est Europa e con quelli della sponda Sud del Mediterraneo. Questo dialogo si inquadra nel più ampio programma di collaborazione e partenariato con i Balcani Occidentali e i Paesi dell'Euro-Mediterraneo avviato dalla Commissione e dal Parlamento europeo, anche con riferimento alle opportunità offerte dall'allargamento del Piano Juncker ai paesi terzi e al rafforzamento del programma InvestEU.

In queste aree il nostro Paese e la comunità finanziaria rappresentata da FeBAF possono assumere una posizione di primo piano, non soltanto sullo sviluppo di rapporti economico-finanziari di mutuo beneficio, ma anche nel concorrere a far assumere al 'sistema paese' un ruolo politico attivo e di leadership nelle politiche europee di vicinato e di cooperazione internazionale. Un esempio concreto di questa strategia della Federazione è fornito dal Trieste - Eastern Europe Investment Forum, che giungerà nel 2019 alla sua terza edizione, e dall' Euro-Mediterranean Forum che debutterà il prossimo anno.

Conclusioni

Il 2019 sarà lo spartiacque tra quello che abbiamo conseguito e ciò che rimane ancora da costruire.

Oggi siamo in Italia e i compiti da svolgere iniziano qui: la "rivoluzione" nel settore finanziario italiano iniziata nel 1990 deve proseguire e rafforzare gli intermediari finanziari e i mercati aperti, promuovere fonti alternative di finanziamento, dirigere i risparmi verso le innovazioni, le attività di lungo periodo e verso una modernizzazione dell'economia reale. Ci auguriamo che i processi politici contribuiranno a creare un ambiente che fortifichi i nostri intenti. Tensioni tra il nostro Paese e l'Unione Europea vanno superate, proprio nell'interesse dei nostri concittadini e delle nostre imprese sui mercati globali.

"Roma non fu costruita in un giorno" - disse proprio da questo podio e nella prima edizione del nostro Forum - il Commissario britannico ai Servizi finanziari, Lord Jonathan Hill, poi dimessosi per i primi effetti della Brexit. Neanche l'Europa, come sapevano i nostri padri fondatori. Ma in quest'epoca delle tante incertezze e dei cigni neri, dobbiamo proseguire nella sua costruzione, perché un logoramento può essere più rapido di quanto si possa immaginare. Per questo "investiamo nell'Europa". Sarà un processo faticoso e rischioso, dobbiamo intensificare l'impegno.

Grazie a tutti e buon Forum.